L'APE

Organo di informazione del Centro Studi "Alcide De Gasperi"- Massa

Una veste nuova

Dopo anni di più modesta apparenza, L'APE esce con questo numero rinnovata nella testata e nel formato.

È un passo avanti senza pretese, per dare più spazio ai contenuti di ricerca, di riflessioni e di pronunce del Centro Studi "Alcide De Gasperi".

La conferma del titolo, L'APE, ed il suo ripensamento grafico intendono convalidare i significati che, nel 2001, accompagnarono la riedizione del nostro organo di informazione. Quello, cioè, di saper cogliere temi e problemi reali e "attraenti", andando ad esplorarne cause ed effetti. Quello di trarre da essi alimento sostanzioso per i necessari approfondimenti. Quello di produrre prese di posizione coerenti, e non per partito preso, e culturalmente "pungenti", vale a dire non di comodo. Quello di praticare un'operosità intelligente e proficua per la nostra comunità, unica ambizione del Centro.

Una veste nuova, dunque, per rendere migliore questo modesto strumento di informazione, di idee e di proposte, con l'unico desiderio di allargare il numero e la qualità dei suoi lettori e collaboratori.

La Redazione

La politica a livello nazionale e locale

IL CAMBIAMENTO TRA IL DIRE E IL FARE

La fase politica che stiamo attraversando in Italia e, segnatamente, nella città di Massa è al tempo stesso stimolante e rischiosa.

L'approssimarsi delle elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio Comunale e di quello della Provincia sollecita un crescendo di attenzione e di insofferenza verso le carenze della politica, già surriscaldata da una generale insoddisfazione e da domande sempre più perentorie di cambiamento. Ne è clamorosa conferma, in ordine di tempo, il manifesto/appello di un gruppo di cittadini eccellenti che ha voluto esprimere la corale preoccupazione per lo stato delle cose e chiedere l'adozione delle elezioni primarie per la scelta dei futuri candidati.

Il Centro Studi ha avuto occasione in passato di affrontare l'argomento dell'agire politico in pubblici convegni o su L'APE, sottolineando la complessità della politica e quanto di competenza, rigore, pazienza e umiltà occorrano per produrre qualche risultato positivo. Perché la politica è una cosa seria e la capacità politica è un'arte e, come in tutte le arti, pochi riescono ad eccellere veramente.

Quello che difetta oggi e che tanto compromette una valutazione pertinente della politica e una corretta considerazione di chi vi si dedica è proprio la penuria di politici veri e all'altezza dei tempi che viviamo. Il senso dello Stato e delle istituzioni pubbliche, la percezione della loro valenza al servizio di tutti e al di sopra delle parti, il rispetto loro concretamente dovuto costituiscono, insieme alla statura politica, le qualità che devono trovarsi nel vero politico. Quelle qualità, cioè, che generano fiducia e producono autorevolezza presso i cittadini e nella società.

Di tali figure c'è urgenza e imprescindibile bisogno a tutti i livelli, se vogliamo evitare un generalizzato rifiuto emotivo dell'attuale stato di cose, in fondo al quale rimane soltanto la scelta già sperimentata dell'uomo forte e risolutore. Anche l'antipolitica è una politica, senza tuttavia che se ne conosca l'esito vicino e le conseguenze future.

Una vita democratica bene orientata e partecipata non può prescindere da associazioni politiche quali sono i partiti, interessati a tutta la problematica sociale.Un vero partito non s'improvvisa, o peggio non s'inventa, come dimostrano anche ultimamente le sofferenze e le lacerazioni prodotte dalla nascita del Partito Democratico nell'area del centrosinistra ed i contraccolpi scompaginanti recati dalla trasformazione di Forza Italia in Partito della Libertà o del Popolo nell'area di centrodestra. I riflessi politici di quei due avvenimenti hanno già prodotto e produrranno nuovi e imprevedibili riassestamenti anche nelle formazioni politiche a

(Continua in ultima pagina)

Ai Soci, agli Amici,
ai Lettori
auguri fraterni
di Buon Natale
e Buon Anno

Le copie non consegnate devono essere restituite al mittente che corrisponderà la relativa tariffa

Lettera del Centro Studi De Gasperi di Massa inviata al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera e al Presidente del Consiglio

Signor Presidente,

siamo un piccolo Centro Studi, intitolato al grande statista cristiano Alcide De Gasperi e operante in una modesta città di provincia, che fa attività di ricerca, di riflessione e di formazione sulle problematiche politiche che interessano e condizionano la vita dei cittadini nella società democratica locale e nazionale. Aperto al contributo di volenterosi senza discriminazioni, il Centro è partecipato e animato da soci che hanno alle spalle decenni di militanza politica in partiti e in istituzioni pubbliche o hanno maturato esperienze in settori economici e sindacali.

L'uscita del libro "La Casta"" degli autori Sergio Ricci e Gianantonio Stella è stata occasione recente di considerazione e discussione da parte del Consiglio Direttivo del Centro, con l'amarezza e lo sdegno che il contenuto di quel testo non può non suscitare in chi, pur conoscendo i rischi e le cadute della politica, conserva ancora il senso alto della necessità e del valore intrinseco dell'agire politico. Un'amarezza accresciuta dalla constatazione dell'assenza di qualsiasi reazione da parte di uomini e istituzioni chiamate in causa, nonché il disinteresse col quale il ceto politico sta vivendo la forte, circostanziata e penalizzante denuncia.

Tutto ciò ci ha fatto e ci fa molto male. Dobbiamo davvero considerare del tutto spenti l'amor proprio e la dedizione agli interessi generali e al bene comune in tutti e in ciascuno degli eletti in Parlamento, nelle Regioni, Province, Comuni ed enti derivati; succubi e paghi, tutti, dello status raggiunto e dei benefici che esso concede? Che proprio nessuno si rammenti dell'estrazione popolare dalla quale proviene l'investitura democratica della rappresentanza politica della pulizia e onestà che milioni di votanti hanno chiesto e si attendono?

Se così fosse, irrimediabilmente, ci sarebbe da vergognarsi di essere italiani e di essere rappresentati da una classe politica così miope e dequalificata.

È possibile che si lasci soltanto a qualche comico alzare la voce nelle piazze per denunciare le deviazioni e l'improntitudine?

Nel rivolgere questo sofferto appello alla Sua cortese attenzione, ci soccorre la fiducia che il senso di vergogna non sia morto del tutto, per cui, con rispetto ma con fermezza, Le chiediamo di levare la sua voce e la sua autorevolezza per reclamare provvedimenti atti a correggere storture ed abusi che la pubblicazione citata indica a piene mani.

Sono in atto iniziative per la riduzione della frammentazione politica, ma se lo sforzo non verrà accompagnato da un deciso cambiamento di rotta nei propositi e nelle azioni non potrà esserci speranza né per il futuro del Paese né per i giovani d'oggi, destinati altrimenti a diventare qualunquisti o mercenari. E poi: come sarà possibile chiedere al popolo il sostegno e i sacrifici necessari per ridurre l'enorme debito pubblico e per eliminare le scandalose storture denunciate senza un credibile segnale di resipiscenza e di cambiamento?

Faccia qualcosa, signor Presidente! Perché questa nostra Italia, così ricca di storia bellezze e potenzialità, non resti l'eccezione negativa fra le altre nazioni della nuova Europa.

Intorno a queste emergenze e ad una possibile rinascita non mancheranno, nella modestia della nostra realtà, consensi ed energie disponibili.

Massa, 24 settembre 2007

Il Presidente
Giuseppe Mandorli

Le risposte

Gentile Presidente,

Grazie per avermi scritto e per le considerazioni che ha voluto sottoporre alla mia attenzione. Ridurre i costi della politica è una necessità e un dovere. Il Governo e il Parlamento hanno già approvato importanti misure e, proprio a dimostrazione dell'impegno profuso da questo fronte, altre ne verranno. Il Ministro Santagata, peraltro, ha predisposto un piano di "dimagrimento" dell'apparato statale e il Governo ha dato indicazioni per contenere le spese del Parlamento. Sergio Ricci e Gianantonio Stella hanno ricostruito minuziosamente lo spreco nella Pubblica Amministrazione e questo ci ha spinto ad affrettare le iniziative di recupero dell'efficienza dello Stato, facendo perno sulla decisa diminuzione del numero dei rappresentanti negli Enti locali e in quelli a partecipazione controllata. Gli italiani hanno coscienza che questo Esecutivo, pur nelle difficoltà di una maggioranza con pochi numeri al Senato, ha da tempo iniziato l'opera di risanamento dei conti. La prossima finanziaria, se in Parlamento non troverà ostacoli, aiuterà le fasce deboli, anziani e giovani, e le imprese per una nuova spinta economica. Personalmente, sono convinto che il prossimo anno faremo ancora meglio, consolidando i risultati raggiunti e recuperando risorse dalla lotta all'evasione fiscale.

Raggiungere l'obiettivo delle grandi riforme con il concorso di tutte le forze politiche sarebbe per il Paese una vittoria contro la precarietà e l'incertezza.

Con molta amicizia

Roma, 2 ottobre 2007

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
Romano Prodi

*****

Egregio dottor Mandorli,

il Presidente della Camera dei Deputati ha ricevuto la sua lettera del 24 settembre scorso ed ha letto con attenzione quanto Ella ha inteso rappresentargli.

Il Presidente Bertinotti condivide pienamente l'esigenza, sottesa alla Sua segnalazione, di operare con decisione per limitare i costi della politica ed è sua ferma intenzione agire in continuità con l'indirizzo di contenimento della spesa da tempo avviato dall'Istituzione da lui presieduta, volto a migliorare l'efficienza e l'efficacia nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

La Camera dei deputati ha scelto di affrontare i nodi gradualmente e con la determinazione che la questione richiede, ponendo mano sin da subito ai provvedimenti necessari per ovviare ai fenomeni di distorsione non compatibili con il costo fisiologico richiesto dal funzionamento delle Istituzioni democratiche, fenomeno che ha contribuito a determinare un atteggiamento di critica da parte dell'opinione pubblica.

I primi interventi sono stati adottati dall'Ufficio di Presidenza dello scorso 23 luglio, che - in piena intesa con il Consiglio di Presidenza del Senato della Repubblica - ha deliberato alcune misure volte a ridurre la dinamica della spesa per gli assegni vitalizi dei deputai e la soppressione dei rimborsi per i viaggi di studio all'estero dei deputati medesimi.

Per quanto riguarda in particolare i vitalizi, gli interventi deliberati danno ragione di un'attenzione peculiare rispetto al dibattito politico in corso nel Paese sul tema delle pensioni: ne offrono testimonianza la modifica delle condizioni di accesso al vitalizio, legate all'acquisizione di una esperienza parlamentare reale e praticata "sul Campo" almeno per un'intera legislatura; la fissazione di un tetto massimo al relativo importo, nella misura del 60 per cento dell'indennità parlamentare; un consistente elenco di incompatibilità, che consentono l'accesso al vitalizio solo in ultima istanza, quando cioè si è esaurita la vicenda politica e istituzionale di chi ne ha maturato il diritto.

Attraverso queste misure, riportate in sintesi nel documento che Le allego, il Parlamento ha inteso muoversi lungo una linea che distingue nettamente le prerogative del parlamentare, presidio essenziale del funzionamento del sistema democratico, da tutti gli elementi che possono essere o apparire come privilegi ingiustificati, su cui è invece necessario intervenire. Si è trattato di un segnale di ascolto chiaro e tempestivo, che può costituire l'avvio di un processo in cui la convergenza di intenti fra Senato e Camera rappresenta un fattore di garanzia determinante.

Il Presidente Bertinotti sottolinea in proposito che i costi della politica si sono venuti cumulando attraverso una storia assai lunga e risalente nel tempo. Non ci si è limitati alle proposte e alle discussioni, ma sono state assunte decisioni: un segna di discontinuità non di poco momento, anche perché esso ha riguardato direttamente e immediatamente la condizione dei parlamentari.

Ovviamente, prosegue in parallelo un'attività assai intensa volta a ridurre i costi dell'attività complessiva dell'Istituzione parlamentare, che è emersa da ultimo anche nell'ambito della predisposizione del bilancio preventivo della Camera dei deputati per il 2007 e nell'adozione di alcuni indirizzi strategici che hanno comportato scelte non semplici - come l'affidamento all'esterno di alcuni servizi logistici - ma che si impongono per i considerevoli effetti di riduzione e razionalizzazione della spesa.

È' per altro convinzione del Presidente Bertinotti che non si tratti solamente di agire sull'entità dei costi della politica, ma altresì di diffondere e custodire nell'esercizio dell'attività parlamentare un costume di rigore e sobrietà, anche nell'uso delle risorse connesse alla carica. A questi obiettivi intende ispirare la sua azione il Presidente della Camera, nell'ambito delle prerogative proprie della carica che egli riveste.

Nel ringraziarLa per le Sue considerazioni, il Presidente Le inviai suoi saluti più cordiali, cui unisco i miei personali.

Roma 26 ottobre 2007

dott. Guglielmo Romano
Capo della Segreteria del Presidente

FINO A QUANDO?

Quando si dice che la classe politica, quella che siede nelle assemblee, nei consigli e negli esecutivi che - a tutti i livelli - gestisce le istituzioni democratiche ed i pubblici poteri, dimostra nei fatti di non tener conto delle denunce e delle diffuse proteste contro lo sperpero del pubblico denaro per dotarsi di stipendi e di prebende profumati e per mantenere e allargare l'esercito dei professionisti della politica, dei loro addetti a vario titolo e dei loro designati in enti e consessi vari, si descrive una realtà sempre più insopportabile.

Pubblichiamo in questa pagina la lettera/appello da noi inviata il 24 settembre scorso alle massime Autorità dello Stato, essendoci sembrato il silenzio una grave omissione. Assieme alla lettera, trascriviamo le due risposte finora pervenute da parte del Presidente del Consiglio e del Presidente della Camera dei Deputati.

Nel frattempo, abbiamo assistito ai "balletti" parlamentari sulla legge finanziaria 2008, peraltro non ancora terminati, dove proposte e propositi governativi sulla forte riduzione dei consiglieri e degli assessori regionali, provinciali e comunali, sul drastico ridimensionamento delle Comunità montane, sulla eliminazione dei Consigli di quartiere nei Comuni non metropolitani, sulla eliminazione della selva di privilegi degli "eletti del popolo", o scompaiono dal testo in discussione, o si limitano a ritocchi dell'esistente.

A conferma di questa sostanziale indifferenza della "Casta" nei confronti della generale rivolta morale contro gli sprechi di una politica alquanto inconcludente, abbiamo letto in cronaca locale di una modifica, approvata dal Consiglio, allo Statuto del Comune di Massa, che innalza fino a 14 il numero massimo di assessori nominabili. Tutto il contrario di quanto ci si sarebbe aspettato in questa occasione: una modifica, cioè, che riducesse a 5 - 6 quel numero massimo. Incoscienza o arroganza?

L'indignazione, unita a reminiscenze scolastiche, ci richiama alla memoria l'usque tandem, il fino a quando di Cicerone contro Catilina. Una invettiva che, attualizzando, potremmo tradurre così: «Fino a quando, oligarchie politiche di tutti i livelli e di tutte le specie, abuserete della nostra pazienza!»

CANONICO LUIGI MUSSI

(visto dallo scultore Riccardo Rossi)

Un bel busto bronzeo del Canonico Luigi Mussi si conserva in una delle "Sale studio" al secondo piano della Biblioteca Civica Stefano Giampaoli di Massa.
Posto su di un piedistallo di travertino ricorda con la sua presenza, agli studiosi che frequentano la biblioteca, l'importante contributo che egli diede con i suoi studi e le ricerche sulla storia locale, e non solo.
La fusione è stata eseguita nell'anno 2000 in occasione del 40° anniversario della sua morte, grazie all'interessamento e contributo di Italia Nostra, sezione di Massa – Montignoso. Il bronzo è stato ricavato dal modello in gesso lasciatoci dal concittadino scultore Riccardo Rossi (Massa 23/01/1911 – 17/03/1983) e conservato nel Duomo di Massa, nell'ufficio del parroco.
Purtroppo non si hanno notizie certe sulla data di realizzazione di detto modello in quanto Rossi non sempre fotografava e annotava i dati relativi alle opere eseguite. Possiamo però dire che fu sicuramente eseguito dopo il 1960 (anno in cui morì il Canonico) poiché tratto dal calco della maschera funeraria.
La fedeltà del ritratto al vero è sicuramente debitrice alla maschera realizzata da Rossi che con grande emozione plasmò la cera sul volto dell'amico defunto. Un'amicizia coltivata per lunghi anni, consolidata dalla profonda fede religiosa e dall'interesse per l'arte che entrambi avevano, sollecitava e stimolava le settimanali visite che lo scultore faceva al Canonico al quale, sempre, si presentava con un pacchetto di dolciumi che lo studioso ormai anziano gradiva di buon grado.
Il ritratto rappresenta un uomo di circa ottanta anni col volto solcato da profonde rughe, l'espressione seria ma non triste. Le spalle strette e spioventi sono avvolte nell'abito ecclesiastico che ne accentua l'esile figura.
L'eccezionale abilità di Rossi nella ritrattistica, l'affetto che egli provava per l'amico e le loro assidue frequentazioni, permisero all'artista di eseguire un ritratto che fonde la sua espressività su ricordi vivi e vitali conferendogli quell'aspetto semplice e bonario che lo caratterizzava.

Lo stile e la particolare modellazione realistica tesa ad evidenziarne i tratti somatici, è caratterizzata da una plasticità veloce, vibrante, sicura, che non lascia spazio a ripensamenti in quanto l'espressione è colta nell'attimo fuggevole di una manciata di secondi mentre lo sguardo è attraversato da pensieri profondi. La superficie è scabra, segno evidente che l'artista ricercava, nell'asperità della lavorazione, quegli effetti chiaroscurali che solo la luce investendo il modellato avrebbe messo in evidenza dando risalto a quelle piccole e grandi rughe che ne marcano il volto.
E' uno stile che ci riporta al decennio che intercorre tra il 1950 e il 1960, quando Rossi eseguì ritratti di forte intensità espressiva come, tanto per citarne alcuni, il busto al prof. Carlo Orecchia, Monsignor Torta, Giuseppe Toniolo.

Riportiamo, per opportuna memoria che da ragione della collocazione del busto del Canonico Mons. Prof. Luigi Mussi (1879 – 1960) nella Biblioteca Civica di Massa, alcune notizie biografiche relative all'imponente attività storico-culturale svolta dal Nostro; notizie tratte da: Wanda Morabito, "Da Studiosa a Studioso: a proposito del Canonico Luigi Mussi", Centro Studi di Storia Locale della Basilica Cattedrale di Massa, settembre 1999.
Laureatosi in teologia al Collegio Angelicum di Roma, fu insegnante di varie discipline, tra cui:
Archeologia cristiana, Storia dell'arte nel Seminario Teologico Interdiocesano di Pisa, Storia civile ed ecclesiastica e di Sacra eloquenza.
A Massa fu Segretario di vari vescovi, insegnante preso il locale Seminario Vescovile, Cancelliere della Curia, Ispettore Onorario ai Monumenti e Antichità per i comuni di Massa e di Montignoso, Membro di Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, Socio della Reale Accademia dei Rinnovati di Massa, Membro Onorario dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, Cameriere Segreto di Sua Santità, Commendatore della Corona d'Italia, Presidente della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra, Esaminatore e Giudice Prosinodale, Presidente della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra.
Le sue pubblicazioni apparse in periodici e giornali sono circa 150. Molte di esse trattano argomenti biblici, dogmatici, sociologici, agiografici, apologetici e artistici. Alcuni dei suoi saggi sono importanti oltre che per l'entità dell'opera, anche per la rarità dei documenti d'archivio riportati. In particolare fece ricerche e scrisse molto sui Cybo Malaspina, e sulla storia di Massa e province della Lunigiana.
Nel campo artistico ha lasciato pubblicazioni su: Antonio Canova, del 1922; Raffaello da Urbino, del 1933; Tiziano Aspetti, del 1935 e Leonardo da Vinci del 1952.
Inoltre le sue lezioni di Sacra Archeologia e di Storia dell'Arte tenute presso l'Ateneo Ecclesiastico di Pisa, furono stampate in due volumetti del 1912 e 1927.

Enrica Frediani

IL CASTELLO SUL COLLE

Mi ritengo in dovere di parlare del futuro del Castello Malaspina, argomento più volte posto in discussione e al quale hanno avuto seguito una serie di proposte con soluzioni mai attuate ed oggi, forse, dimenticate.

Così intanto il Malaspina, monumento storico architettonico qualificante la nostra città, e centro del sistema castelli della Lunigiana, non vede un futuro verso il completamento del recupero, l'uso, la gestione, la manutenzione.

Basta dire che è aperto, per scelta comunale, per quattro mesi 7 ore al giorno (lunedì escluso, sabato e domenica 10 ore) e per otto mesi 6,30 ore a settimana (sabato mattina, domenica e festivi pomeriggio). Nel palazzo rinascimentale, su 18 stanze solo 2 saloni e 6 stanze sono aperti al pubblico ed altre 10 chiuse ai visitatori perché destinate ad ufficio (2), magazzino, deposito archeologico ecc (8). Inoltre, nello stesso palazzo esistono 5 cantine, in parte scavate nella roccia e molto suggestive, che sarebbero da recuperare per ricevimenti, conferenze, matrimoni, anche al fine di ricavare risorse utili alla gestione del Castello. Per non dimenticare i due fabbricati nell'area medievale, che attendono recupero e restauro (per rendere disponibili 7/8 stanze adibire a uffici e locali necessari alla gestione del castello stesso) e ai quali si aggiungono gli spazi inutilizzati nella torre che fronteggia l'ingresso.

Determinanti poi le scelte , con finalità largamente condivise , da operare per l'assetto di un castello museo di se stesso per le quali si brancola nel buio più assoluto, nonostante l'Istituto Valorizzazione Castelli (I.V.C.) sino dal 2003, attraverso l'esperienza dell'architetto Nicola Gallo, abbia presentato proposte al Comune e Soprintendenza per rendere il Castello museo con spazi per mostre, spettacoli, conferenze anche da concedere a privati per ricavare risorse utili alla gestione del monumento storico.

Al Sindaco di Massa inoltre sono state presentate idee nate da incontri con cittadini, Associazioni, Enti locali, tra cui anche quella riguardante l'inserimento del castello nella più ampia realtà del "Colle" sul quale sorge, da curare e valorizzare dal punto di vista ambientale, archeologico, architettonico (chiesa del Carmine, piastronata, viottoli, ecc.).

Per il Colle, infatti, si ritengono necessari interventi rivolti all'eliminazione delle brutture ancora esistenti (tettoie, recinzioni, terreni in abbandono) e alla rimozione delle linee elettriche e telefoniche inquinanti il paesaggio, collocate all'ingresso del Malaspina e ormai in disuso, nonché alla cura e alla pulizia di stradine e sentieri, oltre la creazione di percorsi esterni ai piedi delle mura, come già auspicato un tempo dalla Soprintendenza.

Significativo intanto il trekking sui sentieri del Colle Malaspina di domenica 7 ottobre 2007, che ha visto la partecipazione di un numeroso pubblico di amministratori e funzionari comunali in occasione del convegno tenutosi a Massa sui rifugi antiaerei dell'ultimo conflitto mondiale.

Il Castello inoltre deve essere salvaguardato dai possibili incendi che si potrebbero scatenare, in concomitanza di alcuni fattori (siccità, vento, atti vandalici), soprattutto nel lato nord dove la vegetazione si arrampica sulle mura del palazzo rinascimentale.

Per quanto riguarda l'ingresso meccanizzato sembra prevalere la scelta (condivisa, pare, anche dalla Soprintendenza) di una cremagliera o una monorotaia che dalla frazione Rocca raggiunga, in 200 metri nel bosco, il cortile dei pozzi, favorendo, più di altre soluzioni, l'accesso al Castello, sia per i visitatori che per il trasporto di materiali per mostre, spettacoli, ecc. A tale proposito i tecnici comunali potrebbero studiare un progetto di attuazione.

Si ritiene inoltre auspicabile una futura integrazione tra il Malaspina e il parco di Villa Massoni e, perché no, del ricovero antiaereo sotto il Colle, come suggeriscono cittadini lungimiranti. Si ricorda inoltre che il programma di legislatura della Giunta che governa il Comune di Massa, come relazionato dall'assessore Panesi al convegno del 12/02/2005 su "Un museo su misura standard di sviluppo e funzionamento" tenutosi al Castello Malaspina, indicava investimenti per euro 4.500.000. Questi gli interventi elencati:

1) recupero busti acefali che sono stati ritrovati (aveva già provveduto il LIONS);
2) recupero arredi esistenti e acquisto di altri sul mercato;
3) sistemazione aree interne ed esterne (teatro all'aperto, palco, impianti, ecc.);
4) sala conferenze funzionale e a norma;
5) spazi da concedere a privati per cerimonie;
6) punto ristoro, bookshop, ex abitazione custode (in area medievale);
7) acquisto area esterna al cancello di entrata di proprietà privata;
8) accesso al Castello con mezzi meccanici dal centro storico alla Rocca;
9) Castello museo;
10) regolamento per concesione temporanea spazi per cerimonie e feste.

Di tutto questo nulla è stato realizzato sino ad oggi. Non rimane quindi che da sperare negli uomini che andranno a governare il nostro Comune con le elezioni che si terranno nel 2008.

Nino Domenico Magnani

UN'IDEA DA REALIZZARE

La città di Massa, inserita in una zona turistica di notevole pregio, che va dal Golfo dei Poeti alle spiagge della Versilia, necessita di un incremento dell'offerta turistica che le permetta di potenziare ulteriormente la sua vocazione territoriale, soddisfacendo così le richieste di una domanda sempre crescente e sempre più esigente.

È in questa ottica che trova giustificazione il progetto di valorizzazione del colle del Castello Malaspina, il quale è volto non solo a migliorare l'estetica del colle stesso, con felici ripercussioni sull'immagine tutta del Castello, ma anche a sensibilizzare ulteriormente i cittadini di Massa e soprattutto i residenti del quartiere della Rocca.

Il Castello Malaspina, infatti, è il simbolo di Massa. Attualmente deve essere ancora completato nel restauro e necessita di costanti attenzioni in relazione agli interventi, purtroppo carenti, di valorizzazione e di manutenzione.

Valorizzare la collina rocciosa sulla quale campeggia il Castello è un modo incisivo per sviluppare le sue caratteristiche attualmente sottotono e accrescere, così, la visibilità turistica della città di Massa.

Infatti, tale collina con i suoi reperti archeologici, quali mura, torrette, resti di antiche residenze, con i suoi boschetti, le coltivazioni mediterranee, le suggestive stradine con i panorami stupendi e le potenzialità per essere trasformata in un immenso giardino. L'obiettivo è infatti di riorganizzare, con suggerimenti di esperti, le aree boschive, gli oliveti e gli agrumeti già esistenti e creare macchie di piante e arbusti di svariati colori.

È necessaria, però, l'adesione degli Enti locali, del Comune e del quartiere, e l'impegno dei residenti, alcuni dei quali già al lavoro ed entusiasticamente disponibili. Pertanto, gli abitanti del colle e delle zone ad esso circostanti sono invitati a cimentarsi in una delle discipline universalmente riconosciute come tra le più gratificanti per lo spirito, ma per lo più trascurata per difetto di educazione: il giardinaggio. L'intento è quello di dedicare pochi momenti del proprio tempo a tale attività, ma con una coesione in grado di esprimere, attraverso l'appagamento individuale, anche quello collettivo, tale portare alla realizzazione di una collina fiorita e curata anche nelle stagioni più dure.

UN PRECURSORE DELL'AMBIENTALISMO GIANFRANCO MERLI

Gianfranco Merli nacque a Livorno e sin da giovane fece parte dei movimenti cattolici e della Resistenza. Don Roberto Angeli, sacerdote di spicco della Chiesa livornese fu determinante per la sua formazione religiosa e politica. Nell'immediato dopoguerra fondò la Democrazia cristiana e ne fu Segretario negli anni 1953-1964 e 1965. All'età di soli 22 anni fu assessore al personale e all'Annona nella Giunta Diaz del Comune di Livorno, settori tra i più delicati della risorgente vita amministrativa. Così ricorda Merli quei tempi: " la guerra aveva lasciato Livorno come tante città italiane, distrutte e cariche di miserie. La presenza degli americani complicava gli urgenti e primari problemi dell'occupazione e degli alloggi. Così tutte le mattine avevamo in municipio lunghe file di uomini e donne che altro non chiedevano se non qualche strappo burocratico alla magra tessera del pane. Non meno difficile era la direzione del personale. Il fascismo aveva lasciato nei comuni incrostazioni da estirpare ma anche casi che occorreva trattare con umanità. Agimmo, allora, con spirito autenticamente democratico e con la sensibilità di cristiani, senza rancori e spirito di vendetta". Si laureò in lettere e filosofia il 15 dicembre 1945. Uomo di profonda umanità e di grandissima cultura, Gianfranco Merli scrisse molti libri e nella sua casa di Corso Amedeo ne possedeva più di ventiduemila. Di Lui si ricorda particolarmente la rivista " Quaderni di cultura e storia sociale", di cui fu direttore dal 1952 e alla quale collaborarono personalità di rilievo del mondo della cultura e della politica come Salvemini, Passerin D'Entreves e Pietro Scoppola, il quale così si espresse su Giafranco Merli : " …. Cè bisogno di uscire dalla politica della parola, fatta di riferimenti generali; Merli era una figura esemplare perché rappresentava la concretezza della politica……riusciva ad affiancare la politica alla cultura. Il messaggio che ci ha lasciato è veramente emblematico quando ammonisce che un progetto politico privo dell'ispirazione culturale è destinato al fallimento". Fu a fianco di Giovanni Gronchi come Capo Ufficio stampa della Presidenza della Repubblica, Direttore dell'Archivio e della Biblioteca del Quirinale, Commissario dell'ex-GIL e Presidente dell'ERI. Viene eletto alla Presidenza del Comitato Parlamentare di studio delle acque in Italia.

Di questo Comitato egli fa il centro attivo della politica legislativa sull'ambiente e sulle acque. Nel 1968 viene eletto Deputato nella circoscrizione di Pisa-Livorno-Lucca e Massa Carrara e confermato nella VI legislatura del 1972. Il suo nome è ricordato per una tappa fondamentale nella storia del nostro Paese, legata ad una concreta svolta della politica ambientale. All'attenzione e alla sua sensibilità, si deve dieci anni prima della nascita del Ministero dell'Ambiente, l'approvazione della legge n° 319 del 19 maggio 1976 (detta legge Merli), tanto da meritarsi l'appellativo di precursore dell'ambientalismo. Merli è stato il primo che nello scenario politico del suo tempo ha sollevato la questione etica rispetto ai temi dell'ambiente e della politica per le risorse ambientali. Il suo interesse per le acque lo considerava quasi una vocazione ed in un'intervista egli dichiarava: " ….era un destino familiare che mi occupassi delle acque. Mio padre, ferrarese di Mirabello, convalescente di una ferita subita nella Grande guerra durante un assalto alla baionetta, fu mandato a Livorno per sorvegliare i magazzini del grano sistemati nella Chiesa del Soccorso. Conobbe mia madre, insegnante di canto e musica all'Istituto Sacro Cuore e in seguito fu trasferito come idrografo da Parma a Livorno per occuparsi di opere marittime. Sempre d'acqua si trattava". La legge contiene una serie di norme per la tutela dell'inquinamento delle acque. Si riporta integralmente l'art. 1 : a) la disciplina degli scarichi di qualsiasi tipo, pubblici e privati, diretti ed indiretti, in tutte le acque superficiali e sotterranee, interne e marine, sia pubbliche che private, nonché fognature sul suolo e nel sottosuolo; b) la formulazione di criteri generali per l'utilizzazione e lo scarico delle acque in materia di insediamenti; c) l'organizzazione dei pubblici servizi di acquedotto, fognature e depurazione; d) la redazione di un piano generale di risanamento delle acque, sulla base di piani regionali; e) il rilevamento sistematico delle caratteristiche qualitative e quantitative dei corpi idrici.

Gianfranco Merli con il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi

L'APE - Periodico del Centro Studi "Alcide De Gasperi"
Nuova Serie - Anno VII Numero 4 - Dicembre 2007
Direttore: *Giuseppe Mandorli*
Direttore responsabile: *Luciano Faenzi*
Comitato di redazione: *Angeloni Alcide, Benatti Roberto, Biagini Ettore, Bragazzi Enrico, Del Bergiolo Giovanni, Mandorli Liliano, Marcuccetti Franco, Persiani Giuliano, Sacchetti Ferdinando, Venè Orlando.*
Collaboratori: *Benatti Fabiano*, *Frediani Enrica, Fruzzetti Angela Maria*.
Direzione e Amministrazione: Massa, Via Democrazia, 76 - Tel. 0585.42261
Sito Internet: www.centrostudidegasperi.it

Spedizione in a.p.-art. 2, comma 20/c L. 662/96 - Autorizzazione d.c.Massa - Registrazione Tribunale di Massa n° 354 del 19/04/2001

Ospedale Unico dell'Apuane

IN ATTESA DELLA PRIMA PIETRA

La vicenda dei quattro nuovi ospedali della Toscana, Apuane, Prato, Pistoia e Lucca, iniziata nel 2002 con l'approvazione del vecchio Piano sanitario regionale, è approdata il 19 novembre scorso a una svolta decisiva. Nella sala della giunta della Regione è stata siglata la convenzione per la costruzione delle strutture ospedaliere e per la gestione dei servizi non sanitari e commerciali.

Hanno firmato il documento i direttori generali delle quattro aziende sanitarie interessate (Bruno Cravedi per la Asl 4 di Prato, Alessandro Scarafuggi Asl 3 Pistoia, Antonio Delvino Asl 1 Massa-Carrara, Oreste Tavanti Asl 2 di Lucca) e i legali rappresentanti del concessionario a suo tempo individuato, il gruppo Astaldi-Techint-Pizzarotti. Importante il risparmio ottenuto rispetto alla base d'asta iniziale, che si aggira intorno a 300 milioni di euro (74 milioni relativi alla costruzione, 171 milioni per la riduzione del canone dei servizi non sanitari e 54 milioni relativi alla riduzione di un anno della durata della convenzione). "Ogni passo avanti compiuto nella realizzazione di questa grande opera pubblica è motivo di grande soddisfazione e fiducia – ha affermato l'assessore regionale per il diritto alla salute Enrico Rossi -. Dotare la Toscana di quattro nuovi e moderni ospedali è per la Regione, e non solo, un grande obiettivo che inseguiamo da molto tempo e che è destinato a far compiere un salto di qualità a tutto il nostro sistema sanitario". Dunque, il celebre progetto per la costruzione dell'Ospedale Unico delle Apuane si fa più vicino. A livello locale, il Comune di Massa ha già approvato atti importanti per l'avvio del procedimento di variante al Piano regolatore generale che consentiranno la realizzazione di due rotatorie lungo l'asse via Oliveti – via Mattei – via Casola, la modifica del tracciato viario di via Gorizia e la riperimetrazione dell'area che sarà direttamente interessata alla realizzazione dell'ospedale delle Apuane. Riperimetrazione necessaria in quanto erano state vincolate aree più vaste rispetto a quelle necessarie alla realizzazione della struttura. Mentre, per quanto riguarda la parte relativa alla sicurezza idrogeologica, l'Ufficio Regionale tutela del territorio e l'Autorità di Bacino del Consorzio Ombrone hanno già fatto del verifiche necessarie per la sistemazione del fosso Brugiano, che necessita un intervento di messa in sicurezza. Il prossimo passaggio è l'esproprio delle aree: cosa che il sindaco di Massa Fabrizio Neri conta di risolvere nel minor tempo possibile con la variante urbanistica. Entro la metà del 2008 tutto dovrebbe essere pronto per partire. L'Ospedale delle Apuane per acuti coprirà una superficie di 36.000 metri quadrati, avrà a disposizione 360 posti letto per un costo stimato di circa 74,5 milioni di euro. Insomma, un progetto sicuramente importante che però, continua a suscitare perplessità e polemiche a Massa ma soprattutto a Carrara. Se il Comitato per la difesa dell'ospedale di Carrara punta a tenere alto il livello d'attenzione sulla lotta in difesa del cosiddetto "monoblocco" anche Massa, con il Comitato pro ospedale di Massa, affila gli artigli per difendere qualità e quantità dei servizi sanitari da traghettare poi nell'ospedale unico di viale Mattei. E per fare questo, a Massa, occorre ristrutturare alcuni reparti per la messa a norma dell'impiantistica, evitando di doversi curare in strutture che non rispondono più ai requisiti di accreditamento che la Regione Toscana ha deliberato per gli ospedali e le cliniche private. Intanto il direttore generale Antonio Delvino ha assicurato tre interventi prioritari da farsi nell'ospedale di Massa: riorganizzazione della medicina uomini con messa in sicurezza e stanze a quattro letti, interventi nel reparto di dialisi, mai ritoccato dal 1973 e che accoglie ben 80 pazienti, e il reparto di malattie infettive, a cui si sta già lavorando. Da Carrara il Comitato chiede il rispetto del protocollo d'intesa firmato dal Sindaco di Carrara Giulio Conti e dall'assessore regionale alla Sanità Enrico Rossi che puntava, in sintesi, a evitare lo smantellamento della struttura sanitaria carrarese prima dell'entrata in funzione del nuovo Ospedale Unico.

Angela Maria Fruzzetti

IL CENTRO STUDI " A. DE GASPERI"

ORGANIZZA UN CORSO DI FORMAZIONE E DI COMUNICAZIONE : "Mi Piace Comunicare: in Politica e in TV"

Modulo Introduttivo di Francesco Corsi (mezza giornata)**:"Approfondire per saper comunicare in modo semplice"**

Modulo di Paolo Massari (un giorno full immersion)**: "Il Comunicatore che fa Audience"**

Francesco Corsi

Paolo Massari

Perché frequentare questo corso:

Comunicare significa trasmettere efficacemente informazioni, mettere in comune delle esperienze, **stabilire delle relazioni** che **trasformano** continuamente chi partecipa alla comunicazione stessa.

Secondo Platone si raggiunge la conoscenza soltanto grazie alla **comunicazione con l'interlocutore**. Il meccanismo di conoscenza che ci fa crescere si attua nel dialogo, che non si svolge in modo disordinato, ma che si struttura in base ad un **metodo.**

Oggi **il potenziamento della comunicazione attraverso la tecnologia, è sicuramente una grande risorsa alla portata di tutti, ma richiede una sempre maggiore competenza e l'utilizzo di Linguaggi sempre più specializzati.** La sovrabbondanza di informazioni rischia di creare confusione rispetto agli scopi da raggiungere: la **filosofia** può ancora oggi proporre **un metodo** che sviluppi **comunicazioni semplici** ed efficaci, come sostiene anche **Paolo Del Debbio**.

Uomini politici, *manager* e capitani d'impresa sanno, in ragione della propria attività, come è importante **colpire l'attenzione e la fantasia di chi li ascolta**. Sul lavoro sono sempre più frequenti le occasioni in cui si deve comunicare a più persone: in una riunione con collaboratori, capi, colleghi, oppure per presentare a un pubblico più vasto un prodotto, un'idea, un progetto.

Anche in altri momenti della vita quotidiana ognuno si può trovare nella condizione di **dover parlare di fronte a un pubblico: per sostenere un colloquio di lavoro o per parlare con persone sconosciute** a una festa, ecc.

Per avere successo in tutte queste occasioni sono indispensabili buone capacità di comunicazione e **abilità nel farsi ascoltare**: queste dipendono, a loro volta, dalla **capacità di progettazione** di un intervento, dalla **chiarezza nell'esposizione**, dagli strumenti usati per attirare l'attenzione degli interlocutori e, allo stesso tempo, nel **risultare naturali e disinvolti** durante la trasmissione dei contenuti, dei concetti o delle idee.

A chi si rivolge:

Il corso è rivolto a tutti coloro che sono chiamati a comunicare in modo naturale efficace, coinvolgente e persuasivo di fronte ad una o più persone, o ad un intero pubblico, creando un impatto positivo: ***manager*, dirigenti, quadri aziendali, professionisti in genere, imprenditori, studenti**.... e a chi vuole riuscire ad esprimere sempre il massimo di sé nella comunicazione!

Per informazioni Telefonare al 333-2785883 - e-mail: faenzi26@interfree.it

Diversità vissute ancora come rivalità

DI LA' DALLA FOCE

L'interesse espresso negli ultimi due numeri verso la comunità di ***Carrara****, la sua vita democratica e l'urgenza di intese atte a favorire l'attuazione del PASL, ci suggerisce la presente riflessione sul contesto in cui si collocano le sinergie che quel documento richiede.*
Con la riserva di un analogo sguardo sulla consorella di ***Massa*** *nel prossimo numero de L'APE..*

L'avvenuto rinnovo del consiglio comunale nella città di Carrara e quelli in programma per la primavera ventura, per il consiglio del Comune di Massa e della Provincia, ripropongono, per l'ennesima volta durante i cinquant'anni trascorsi, il problema del destino e dell'avvenire di queste terre.

Ripropone cioè il dilemma se dobbiamo accontentarci della quotidianità nota e scontata oppure se con una migliore presa di coscienza della nostra realtà sociale, politica ed economica si possa costruire una positiva evoluzione, con una riflessione sui limiti e le remore incontrate nel passato, alla riscoperta di un senso alto della politica in vista di una migliore preparazione per gli anni futuri.

La collocazione di questo territorio ai margini di tre regioni, le interne divisioni e le incomunicabilità reciproche, il modesto peso demografico avrebbero già dovuto insegnare a tutti che qualsiasi avanzamento può far conto esclusivamente sulla volontà, sugli sforzi e sulla coesione che riusciremo ad esprimere. A cominciare tra gli enti maggiori: Provincia, Comune di Massa e Comune di Carrara.

Purtroppo, se andiamo a pronosticare il futuro, guardando, pur con ogni buona volontà, all'esperienza che ci lasciamo alle spalle, non rimarrebbe che rassegnarci al "menu" già visto: soliti preconcetti, divisioni e programmi a breve. Questi ultimi, più elenchi di buone intenzioni a futura memoria che impegni di cambiamento realistici e incisivi.

Continuano a mancare proposte convincenti, frutto di un esame impietoso e puntuale di quanto è rimasto incompiuto o irrealizzabile dei programmi precedenti, per costruire su di esso gli impegni che le nuove esigenze reclamano. Ripetendoci diciamo: ciò che manca ed è mancato è un progetto che abbracci tempi più lunghi di una legislatura.

Queste considerazioni valgono per tutte le tornate elettorali amministrative e politiche già avvenute e rimarranno di attualità se, accanto a novità che si sperano positive per Carrara, non si aprirà una fase nuova di intese stabili e di percorsi virtuosi.

Soffermando per il momento l'attenzione sui programmi e sulle prospettive che si aprono alla nuova amministrazione di Carrara, dobbiamo prendere atto della situazione politica e sociale che la comunità carrarese ha costruito e consolidato nei decenni del dopoguerra.

Partiremo dalla costatazione che, dagli anni cinquanta, quella amministrazione comunale ha veduto un susseguirsi ininterrotto di maggioranze di sinistra, egemonizzate numericamente e ideologicamente dal partito comunista e dalle sue successive evoluzioni.

Vogliamo dire che una comunità a prevalente vocazione di sinistra ha affidato per un cinquantennio il suo presente e il suo avvenire alla medesima coalizione, favorendo quel perpetuarsi di scopi, tradizioni e uomini che poteva provocare, alla lunga, incrostazioni di interessi e quella ripetizione di qualità di gestione, giustamente lamentate e addebitate, per il passato sul piano nazionale, alla ininterrotta presenza della DC nel governo del Paese.

Se un appunto dovesse levarsi a questa situazione esso dovrebbe andare alle presenze politiche e culturali che, non condividendo quelle responsabilità e quelle gestioni, non hanno saputo offrire alternative convincenti al ricordato stato di cose. D'altro canto – e vivaddio – non esistono le quote rosa per le minoranze!

La tradizionale impostazione massimalista e talvolta estremista riscontrata in larga parte della classe lavoratrice carrarese, dalla quale non vanno immuni neppure contesti di maggiori responsabilità, è stata, secondo noi, favorita dal lavoro duro e faticosissimo , condotto durante i secoli da generazioni per strappare alla montagna il nascosto tesoro del marmo; un lavoro massacrante e rischioso, forse mai pienamente riconosciuto e gratificato dalle generazioni di imprenditori, neppure di fronte ai numerosi episodi di tragedie e di sangue. Cosicché le conquiste per un miglioramento economico e morale hanno avuto bisogno di durissime e secolari contrapposizioni e il formarsi di forti solidarietà nello scontro tra opposti interessi.

Una attività, una tradizione, una cultura, una mentalità che hanno finito per diventare il comune sentire di tutta una comunità. Che ha costruito intorno ad esse l'orgoglio cittadino; che ha vissuto il progresso economico sociale l'industrializzazione; che ha visto nascere una classe imprenditoriale locale, fonte a sua volta di indipendenza e di arricchimento.

La monocoltura del marmo, tuttavia, insieme al dato positivo di apportare ricchezza, importanza e storia alla città, ha finito anche per ridurre a quel settore tutto l'interesse e le prospettive di un intero Comune, impedendo la ricerca e la nascita di altri sbocchi imprenditoriali e produttivi. La stessa Associazione degli industriali, appannaggio degli imprenditori del settore marmifero, e la prevalente attenzione allo stesso da parte delle istituzioni locali hanno trascurato di utilizzare le occasioni e le managerialità offerte dalla presenza quarantennale di una zona industriale, nella quale operavano imprenditori e qualificati operatori a differente vocazione. E' mancato, a questo riguardo, anche il tentativo per costruire in loco i supporti occorrenti al grosso indotto che molti stabilimenti richiedevano e che avrebbe potuto, dopo la dismissione degli stessi, offrire in loco tradizioni, competenze e professionalità atte a coprire, almeno in parte, quelle carenze e ad evitare di dover riprendere la questua verso lo Stato per reperire e favorire nuovi insediamenti e nuove imprese.

Se passiamo all'osservazione di uno stato d'animo che, in generale, si coglie a Carrara, non può sfuggire la caratteristica di orgoglio e di senso di antipatia verso tutto quello che concerne la consorella città di Massa e verso tutto ciò che essa rappresenta o la ricorda.

Un sentimento vissuto come sensazione di sofferta ingiustizia, come un elemento di

(continua in ultima pagina)

(continua dalla prima pagina)

CAMBIAMENTO

livello locale,dove il Comune di Massa e la Provincia si preparano al rinnovo delle proprie rappresentanze consiliari.

Allora, la promozione cui stiamo assistendo di comitati di cittadini e di liste civiche possono avere un senso e una spiegazione se perdurano l'insensibilità e l'arroganza delle piccole oligarchie autoreferenziali in cui sono scaduti i partiti esistenti. Ma tali soluzioni sono sempre costrette in orizzonti di limitata durata ed efficacia. C'è quindi da augurarsi un rinsavimento di coloro che, per vissuto personale ed
esperienze positive maturate, portano nel loro DNA passione e sentimenti patrimonio delle vecchie e generose militanze e sono decisi a chiudere con le attuali riprovevoli manifestazioni, anche utilizzando l'ottime istituto delle primarie.

Comunque, vecchie e nuove proposte non possono dimenticare una seria considerazione dello stato in cui si trova questo territorio e delle prospettive del suo avvenire. Per il quale occorre un progetto, programmi ben definiti, capacità nel gestirli e volontà di attuarli. Indicazioni in questo senso non mancano: basta riferirci al "Patto Attuativo per lo Sviluppo Locale " (PASL), il documento di notevole spessore ap provato dalla Regione dopo l'elaborazione e i consensi ottenuti in sede locale. Di esso non s'è sentito parlare durante la primaverile campagna elettorale a Carrara; ci auguriamo invece che esso trovi ora una indispensabile e puntuale attenzione nelle discussioni preelettorali a Massa e in Provincia. Perché auspichiamo che tutti riflettano sulla necessità di non perdere altro tempo,senza limitarsi alle lamentele e alle critiche di cui sono piene le cronache.

Augurandoci che si trovi ancora personale politico consapevole e responsabile, questo Centro Studi, che non ha riferimento di partito e che è interessato soltanto a dare una mano, resta a disposizio-

(continua da pagina 7)

DI LA' DALLA FOCE

prevaricazione come una presenza rivale e dannevole. Un sentimento che appare diffuso nei vari ambienti, popolari o intellettuali, imprenditoriali o burocratici.

Un clima e atteggiamenti che hanno sempre impedito e che continuano ad impedire un dialogo sereno tra le due città, un confronto serrato ma aperto sulle iniziative di comune interesse. La competizione, utile e necessaria ove fosse indirizzata a realizzare migliori servizi a costi più bassi o amministrazioni più dinamiche e funzionali oppure sfide culturali, è quasi sempre diretta a rivalità superficiali, a ripetizioni di strutture, ad avversioni ad iniziative reciprocamente vantaggiose.

Non vogliamo sottacere che possano esserci stati elementi o decisioni che ne abbiano dato occasione. Vogliamo soltanto sottolineare che quando ve ne siano stati, le risposte e le reazioni sono risultate sempre sopra le righe; a conferma di un malessere che qui abbiamo voluto soltanto richiamare.

Ora, se per certe esistenti realtà si ambisce al titolo di concapoluogo, non si vede come ciò possa conciliarsi con gli atteggiamenti ricordati. Se ci si sente – e a buon diritto - la locomotiva di questa provincia, si capisce meno l'arroccarsi nella propria superiorità e nella propria unicità Se mettiamo insieme le considerazioni fatte, Carrara appare, vista dal di fuori, come una comunità piuttosto prigioniera di una prestigiosa storia e di un pensiero unico, vissuti in un clima di orgogliosa solitudine.

Se due città viciniori e di pari consistenza demografica hanno da sempre assolto prevalentemente il ruolo una di polo politico e l'altra di polo economico, ragione vorrebbe che si trovassero frequenti ed utili intese a vantaggio reciproco e dell'intera provincia.

Abbiamo voluto esprimere serenamente e con schiettezza questi concetti per la stima che nutriamo verso la città, le sue componenti e la sua storia. Il Comune di Carrara e la sua comunità possiedono potenzialità e risorse che sarebbe un danno per tutti ignorare o deprimere.

Si tratterà quindi di trovare modi e tempi per farle emergere ed attivare a vantaggio di tutti.

C'è più che mai bisogno di grandi esempi

PENSANDO A DE GASPERI

Riceviamo dall'Associazione Apuana Volontari della Libertà, aderente alla F.I.V.L., la seguente nota che intende richiamare la figura morale e politica di Alcide De Gasperi in questi tempi di profonda crisi della classe dirigente del nostro Paese, ai vari livelli, troppo spesso coacervo di piccole e grandi caste arroccate a difesa di vecchi ed insostenibili privilegi, sorde alle proteste, alle denunce, al malessere diffuso in tutti gli strati sociali.

La pubblichiamo volentieri, nella speranza che l'esempio del grande Statista, del cui nome il nostro Centro Studi si onora, serva di ammonizione ai professionisti della politica e d'incoraggiamento a quanti, nonostante tutto, si propongono il rinnovamento, anzitutto morale, dell'agire politico nella gestione delle pubbliche responsabilità.

Rileggendo, a distanza di oltre sessant'anni, alcuni scritti di Alcide DE GASPERI non si può che restare stupiti e ammirati delle incredibile attualità delle idee e del pensiero dell'Uomo politico, pronto a contribuire alla rinascita di un'Italia in ginocchio e distrutta dalla guerra con progetti, programmi e riforme talmente concrete e moderne da poter essere messe in atto ancor oggi con la certezza di sicura efficacia.

Alcide DE GASPERI, dunque, Uomo politico dalle idee chiare sul come ricostruire il Paese ed eccelso Statista come dimostra il suo operato in politica estera e l'intelligenza dei progetti per reintrodurre l'Italia onorevolmente nel consesso delle Nazioni.

Molte sono le pagine che riconoscono la dirittura morale dello Statista che fu Alcide DE GASPERI. Molti hanno detto bene di lui: amici ed avversari, statisti ed estimatori di altri Paesi.

Tra le tante, valga il vero trascrivere quanto Egli ebbe a dire rivolgendosi, nel 1945, agli amici di partito (parole che possono anche oggi suonare di monito ai governanti e ai politici italiani che amano richiamarsi alla politica degasperiana e sturziana:

«Vi prego di fare uno sforzo per superare il metodo della mitologia politica: non vi sono uomini straordinari. Vi dirò di più: non ci sono uomini pari alla grandezza dei problemi che ci stanno di fronte. Bisogna presentarsi davanti a questi avvenimenti con l'umiltà di riconoscere che essi superano la nostra miseria. Non c'è nessuno che possegga il talismano per poter risolvere un problema (e guai se qualcuno pensasse di possederlo!) quando questo si presenta in tutta la sua complessità.

Per risolvere questi problemi vi sono vari metodi, quello della forza, quello dell'intrigo, quello dell'onestà, quello di una fermezza in uba fede sicura. Reputo di appartenere alla terza categoria, sono un uomo che ha l'ambizione di essere onesto. Quel poco di intelligenza che hola metto al servizio della verità, la quale si trova sepolta molte volte sotto strati difficilmente penetrabili, ma esistente. Io mi semto un cercatore, un uomo che va a scovare, a cercare i filoni della verità, della quale abbiamo bisogno come dell'acqua sorgente e viva delle fonti. Non voglio essere altro».

Grande statista e cattolico coerente e devoto alla Chiesa, De Gasperi mai rinunciò all'autonomia politica sua e del Governo italiano, rifiutando qualsiasi sudditanza, fosse anche vaticana, sapendo sempre ben distinguere tra fede e politica.

Il nostro stupore e la nostra ammirazione ci fanno ritenere non azzardato credere che nel panorama politico attuale sia raro, per non dire arduo, trovare persone di tale levatura intellettuale, morale e ideale, con un così alto senso dello Stato e un così profondo amore per il suo Popolo e il suo Paese.